

Il comandamento fondamentale riguarda l'immaginario (cf Es 20,4; Dt 4,15;5,8)

Introduzione

Nel primo anno (2007/8) delle nostre letture bibliche patavine, abbiamo contemplato il cammino del popolo di Dio in otto quadri, fino al Nuovo Testamento: una storia di salvezza affascinante, segnata dalla pazienza del Signore nell'educare dei clan di nomadi che progressivamente sono diventati un popolo attraverso l'esperienza della liberazione donata e della salvezza sperimentata. Un popolo testardo che subiva il fascino dei suoi attraenti vicini - gli erotici Cananei per esempio - e delle grandi potenze culturali, religiose, politiche tra cui era stretto, tradendo infinite volte l'alleanza con cui il Signore voleva proteggerli. Ogni volta ha sperimentato che lontano dal Signore e dalle Sue istruzioni di vita, prima o poi, era sempre una perdita. Per questo ha saputo ricominciare tante volte, facendo leva sulla fedeltà e gratuità dell'amore di Dio.

Arrivati alle soglie del NT, nel 2008/9 e 2009/10, invece di affrontare un Vangelo – come sembrava logico aspettarsi – abbiamo ripercorso le vicende degli apostoli e delle prime comunità cristiane per capire il Vangelo dai suoi frutti, dalla sua silenziosa e straordinaria efficacia. Negli Atti degli Apostoli abbiamo scoperto che il granello di senape del Regno, portato dal Vento Santo e da uomini e donne come noi, si è sparso e ha fecondato l'intero bacino del Mediterraneo, nel giro di pochi decenni: mirabile efficacia della Buona Notizia di Gesù morto e risorto, condita da povertà, da mitezza, da verità, da una gratuità fino ad allora impensabile. Pochi, diversissimi tra loro e perseguitati, hanno saputo vivere umilmente tra i giudei e suscitare l'attenzione dei pagani, portando la novità di una vita libera dalla paura di Dio, degli altri e della morte. Conoscendo più da vicino Pietro, Paolo, Barnaba, Filippo e gli altri discepoli, ci siamo giustamente sentiti orgogliosi delle nostre radici e abbiamo compreso che il successo del Vangelo nel mondo non dipende prima di tutto dall'interesse o bontà degli uditori, ma dalla forte esperienza spirituale di chi l'annuncia. Abbiamo concluso riconoscendo che le nostre chiese necessitano di essere rivitalizzate e che tutti noi possiamo e dobbiamo essere agenti della Nuova Evangelizzazione.

L'anno 2010/11 è stato dedicato al libro della Sapienza che ci ha raccontato in una prosa poetica della misteriosa Sofia che guida la storia e che si afferma infallibilmente attraverso le sue opere. Tutta la storia della salvezza è ripensata ormai in termini universali e "laici". Empi e giusti sono riconoscibili in qualunque contesto e tempo per il loro modo di vivere e non si identificano necessariamente con gli appartenenti a questa o quella religione, a questo o quel gruppo. Il rapporto con Sofia, il Santo Spirito di Dio, è concepito come una relazione d'amore, che si instaura attraverso un'umile preghiera: il saggio non è colui che la sa lunga o ha doti straordinarie, al contrario è un uomo come tutti, che chiede il dono della Sapienza in nome della sua povertà e mortalità (cap 9, centro del libro). È la Sofia la vera radice dell'immortalità e il Creato è il potente alleato del Signore che fa giustizia: la resurrezione è ormai intravista come il vero sbocco della storia. L'Autore mostra la raggiunta maturità spirituale di un israelita ellenista, fedele alla tradizione biblica e aperto al dialogo con il mondo: siamo quasi arrivati alle generazioni del Nuovo Testamento!

A questo punto potremmo affrontare una delle lettere di Paolo che costituiscono i primi documenti che ci attestano la fede dei discepoli di Gesù, essendo state scritte circa 20 anni dopo la morte / resurrezione di Gesù. Ne parleremo nell'introduzione al ciclo di *lectio* di quest'anno 2011/12.

La scelta del libro da affrontare in questo anno 2011/12, tuttavia, è caduta sul Vangelo di Luca: dopo quattro anni era giusto affrontare un Vangelo e quindi la persona di Gesù! Anche se in realtà – anche questo lo vedremo nell'introduzione – chi emergerà sarà il Gesù come è compreso da un discepolo degli anni '80, cinquantanni dopo, quindi. Il Gesù "storico" rimane in buona misura avvolto nel mistero.

Il Vangelo scelto, poi, è quello di Luca: avendo già conosciuto la seconda parte della sua opera, gli Atti, siamo già abituati alle sue categorie, linguaggio, ecc.

Da qui il titolo dei nostri incontri: «Ci sono tanti Gesù Cristo in circolazione: qual è il tuo e qual è quello del Vangelo? Otto incontri con il dottor Luca di Antiochia, per guarire dalla malattia comune a religiosi e atei». Il titolo come sempre è un po' provocatorio perché parlando ad un pubblico che già da lunga data è immerso nella "cultura cristiana", una buona parte della fatica consisterà proprio nel ridimensionare quell'insieme di idee, nozioni, immagini ... che ci danno un Gesù molto approssimativo (a volte addirittura falso) rispetto a quello dei Vangeli. Non di rado perciò chi crede e chi non crede si rifà allo stesso stereotipo, creduto o rinnegato.

Il confronto con una delle quattro presentazioni e quindi comprensioni della persona di Gesù, ci permetterà quindi di verificare cosa noi abbiamo in testa e nel cuore e cosa aveva in testa e nel cuore un discepolo ritenuto CANONICO, cioè con cui misurarci e verificarci. Infatti ci sono tanti "Gesù" in circolazione: è inevitabile! Ma ognuno deve ritornare alla fede dei primi, quelli ispirati dallo Spirito, e convertirsi a quel Gesù che essi ci raccontano.

Sussidio n° 1

(PENNA R., *Tra la gente con il Vangelo di Paolo*, ed. Esperienze, Fossano, 2010, 12)

All'inizio vi fu la Chiesa.

Questa frase, che può suonare come un motto, va spiegata. *All'inizio* di che cosa? L'affermazione riguarda anzitutto la documentazione scritta: i primissimi scritti cristiani documentano in prima battuta l'esistenza della Chiesa. È proprio essa che emerge sulla scena della storia, forse non come "La Chiesa" ma piuttosto come "Le Chiese". Paolo infatti propriamente non ragiona, non pensa, non scrive in termini di una sola Chiesa "cattolica" (cioè universale, generale, mondiale). L'idea di chiesa universale (questo vuol dire 'cattolica') si trova per la verità nella lettera agli Efesini, che però è posteriore a Paolo e di Paolo non è. Ma al livello del Paolo storico c'è da chiedersi quale chiesa lui avesse in mente: quella di Corinto, di Roma, le chiese della Galazia, le chiese della Giudea, la chiesa di Tessalonica? Per Paolo il concetto di chiesa è un concetto distributivo, localistico. Per Paolo, propriamente parlando, non esiste "la Chiesa", ma esistono "le Chiese" oppure *la chiesa di un determinato luogo*.

Paolo, che per primo mette per iscritto i propri pensieri e attesta così per la prima volta l'esistenza di una coscienza cristiana, per prima cosa *non parla di Gesù Cristo ma parla della Comunità cristiana*. Poi parla dei singoli ma è *l'insieme* che lo interessa. Quando parla di Gesù come "Signore" lo qualifica come "nostro Signore". Per lui è fondamentale la *coscienza ecclesiale*. Una volta sola, parlando al singolare e del suo caso personale, dice "il mio Signore", ma questo solo in Filippesi 3. Certo alle sue chiese egli parla di Gesù Cristo, ma di per sé il genere epistolare da lui coltivato mette in campo un rapporto 'io-voi'.

In più, ci si può chiedere se è possibile, parlando di singole chiese, parlare della nascita de "la Chiesa"? È un luogo comune dire che la Chiesa è nata a Pentecoste. Ma Luca negli Atti non utilizza questa parola per designare la Comunità di Gerusalemme e per designare quello che si è verificato a Gerusalemme il giorno della Pentecoste. In altre parole, per la verità, non esiste un atto ufficiale di nascita della "Chiesa". Paolo non usa questa parola perché non la conosce né l'ha ricevuta da coloro che erano in Cristo prima di lui. La "Chiesa" nasce piuttosto, come riportato in Matteo 18,19-20, là dove si realizzano le parole di Gesù: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualche cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Lì è la Chiesa, lì nasce la Chiesa. Non altrove. Negli Atti lucani (che descrivono la Pentecoste nel cap. 2) si parla per la prima volta di "chiesa" solo in 5,11 e in un contesto episodico (non argomentativo), a proposito del misterioso episodio della morte della coppia Anania e Saffira. Il linguaggio corrente dunque attesta l'imposizione di un concetto precostituito, ma posteriore ai testi originari, per ufficializzare un unico atto di nascita che in realtà non c'è stato.

Il paradosso di un crocifisso risorto

Il Cristianesimo è nato due volte.

Una prima volta è nato, non a Betlemme, ma sulle strade della Galilea, con la predicazione di questo Nazareno che si è fatto sentire, si è fatto notare. Quindi il primo riferimento è con il Gesù terreno, ma nella

misura di ciò che conosciamo del Gesù terreno. La cosa sorprendente è che della vita di Gesù, che è durata probabilmente trentasette anni, noi conosciamo solo qualcosa e solamente dei suoi ultimi anni. C'è da dire una cosa, che forse fa un po' ridere ma che è vera dal punto di vista storiografico: "Gesù è nato prima di Cristo"! Infatti Gesù è nato probabilmente il 6-7 a.C., prima del computo dell'era cristiana, che è stato fatto successivamente, dopo seicento anni (e sulla base di un errore). Egli sarebbe poi morto nell'anno 30 dell'era attuale, all'età di 36-37 anni (sui calcoli di queste datazioni, cfr. ROMANO PENNA, *Il DNA del Cristianesimo*, San Paolo 2004, 26-27). Di questi trentasei-trentasette anni noi conosciamo solo qualche frammento dell'ultimo triennio. Questo fatto è sempre sorprendente, ed è inevitabile chiedersi: ma come mai? Di Maometto si conosce di più sull'intero arco della sua vita, non solo degli ultimi anni. Perciò ci si chiede: ma che cosa ha mai fatto Gesù negli anni precedenti? La risposta, forse deludente, è che non lo sappiamo!

L'unica spiegazione possibile di questo fatto è che la Chiesa o le Chiese delle origini non si sono interessate a quegli anni. Noi infatti siamo debitori di una "traditio" (in greco *parádosis*), cioè di una "trasmissione" che è stata fatta fin dagli inizi dai primi discepoli e che ha riguardato solo alcune cose di soli tre anni. Per di più c'è da dire che i *vangeli apocrifi*, che sono anche più di quattro, possono essere definiti parassiti, per il semplice fatto che non riempiono il vuoto di quegli anni; non ci sono vangeli apocrifi che raccontino cose di quei trenta e più anni di vita di questo Nazareno, ma è come se si adagiassero sullo schema cronologico dei Vangeli canonici, semplicemente raccontando cose diverse di quei soli tre anni che ci sono stati tramandati e che costituiscono il materiale dei Vangeli canonici.

Il motivo vero di questa prassi narrativa sta nell'interesse della Chiesa, è la fede della Chiesa: senza la Chiesa non ci sarebbe stata neanche la memoria di Gesù, la quale è stata tramandata solo all'interno del gruppo o dei gruppi cristiani, non al di fuori. Quanto poi al luogo dove sia nato Gesù c'è discussione, se sia nato a Betlemme o Nazaret. Dico questo solo per essere coscienti dei dibattiti che sono in corso, poiché dobbiamo sapere che non c'è solo il catechismo come fonte delle conoscenze su Gesù, ma ci sono molte rigorose ricerche letterarie e storiche.

Questo primo inizio non basta. Ci sarebbe da chiedersi cosa ne sarebbe stato di Gesù se non ci fosse stata la risurrezione. Qui abbiamo *il secondo inizio* del cristianesimo. L'interrogativo è: senza la Pasqua sarebbe continuata la sua memoria, ci sarebbe stata una 'scuola' di Gesù? Negli studi sulle origini cristiane, sui Vangeli, si fa correntemente l'ipotesi della fonte "Q". Questa sigla (dal tedesco "Quelle", appunto "fonte") è una raccolta di "detti" di Gesù, parole sue che si trovano solo in Matteo e Luca, e non si trovano invece in Marco e tantomeno in Giovanni. Sono detti che non vanno a insistere né sulla morte né sulla risurrezione di Gesù, ma presentano la sua figura nei termini di un maestro e di un profeta, che si può estrarre e mettere a parte dai vangeli di Matteo e di Luca. Questa fonte non esiste a sé stante, esiste solo come ipotesi di un blocco estratto dai due vangeli di Mt-Lc; la sua verosimiglianza è però confermata dall'esistenza dell'apocrifo vangelo di Tommaso, che è appunto soltanto una raccolta di detti di Gesù (la sua datazione è discussa, ma non posteriore alla metà del II secolo). Quindi alle origini del cristianesimo c'è stato sicuramente un settore di comunità che si sono richiamate a Gesù considerandolo soltanto come uomo della parola.

Già di qui si comprende che il cristianesimo è frutto di una pluralità di interpretazioni o ermeneutiche della figura di Gesù. In ogni caso, il cristianesimo storico quale noi conosciamo dalle fonti canoniche (ma non solo) riconosce in Gesù una esistenza perdurante oltre la morte. Questa 'sopravvivenza' viene spiegata non con i canoni della filosofia greca dell'immortalità dell'anima; nessun testo cristiano parla dell'immortalità dell'anima di Gesù. Neppure viene spiegata come rapimento al cielo essendo Lui ancora in vita, come succede per Elia, o per Maometto, come è per Enoc, e come è nella tradizione greco-romana di molte figure mitologiche e non solo: Romolo viene rapito in cielo, Ganimede viene rapito in cielo, e sono dunque figure che non muoiono. [Credo sia proprio questo canone ermeneutico qui che porta i musulmani a disprezzare la croce, perché la croce vuol dire morte, oltre che morte umiliante, mentre come per Maometto, così, secondo loro, anche per Gesù si è verificato un rapimento al cielo prima della morte].

Però nelle fonti cristiane a proposito di Gesù non si parla di immortalità dell'anima, ma neppure di rapimento al cielo prima della sua morte, se non dopo come nel racconto lucano della cosiddetta ascensione (cf. Atti 1,9-11), che in realtà è una assunzione ma è comunque successiva alla morte.

Neppure c'è assolutamente il criterio della reincarnazione, che sarebbe un'altra categoria (però di matrice orientale indiana) per esprimere il superamento della morte in un'altra forma di vita e addirittura in un altro individuo. Questo assolutamente non c'è.

C'è invece la categoria della risurrezione, che è una categoria ebraica, non greca. Io dico risurrezione ma più correttamente si dovrebbe dire *risuscitazione*. C'è una differenza tra i due termini. Secondo la grammatica greca, "risorgere" (*anístemi*) è un verbo medio, intransitivo, sono io che risorgo; in italiano non posso dire che io risorgo un altro, ma semmai dico che io risuscito un altro. E in effetti nel Nuovo Testamento il linguaggio di gran lunga prevalente è quello che si esprime non con il verbo "risorgere" ma con il verbo "risuscitare" (*egeíro*); questo verbo può essere usato sia all'attivo (con Dio come soggetto: "Dio lo risuscitò") o al passivo (con Gesù come soggetto grammaticale ma Dio come agente, cioè: "Gesù è stato risuscitato da Dio"). Questo è il linguaggio impiegato nel 90% dei casi.

E dunque i primi cristiani, che sono tutti ebrei, hanno a disposizione solo questa categoria, dato che la morte di Gesù è stata constatata e non c'è stato nessun rapimento al cielo prima della morte. Per questo un tedesco di fine ottocento ha definito i Vangeli come "Un racconto della passione con un'ampia introduzione". Però, secondo l'ermeneutica ebraica, la morte viene superata non con la categoria dell'immortalità, che implica un'antropologia dualistica di tipo platonico (cioè, l'uomo è corpo e anima ma soprattutto anima). L'ebraismo invece ha dell'uomo una concezione olistica, cioè considera l'uomo come un tutt'uno indivisibile; Paolo infatti non usa mai il binomio corpo-anima, mai (anzi, paradossalmente, l'unica volta che usa il termine "immortalità/athanasía" è a proposito del corpo in 1Cor 15,53-54!). La categoria che l'ebreo dunque ha a disposizione come interpretazione di una sopravvivenza dopo la morte è la categoria della risurrezione o, meglio, della risuscitazione.

È qui che, con l'evento pasquale, abbiamo il secondo inizio del cristianesimo. In realtà ciò che ha scatenato persino la missione non è stato il Gesù terreno ma è stato l'evento pasquale. E cioè, detto in termini soggettivi, è stata la fede in Gesù, il quale con la Pasqua ha raggiunto una statura prima impensabile. I Dodici, ma non solo loro, durante la vita terrena di Gesù sono stati degli ottusi, certo non dei credenti in senso pieno. Le chiamate sulla riva del Lago di Tiberiade non sono delle vere conversioni. Se davvero dobbiamo constatare una conversione, anche se il termine è improprio, essa avviene solo con la Pasqua. Qualunque cosa sia successo, comunque si debba spiegare l'evento pasquale, il risultato sul piano della fenomenologia ecclesiale è proprio un secondo inizio. Senza la morte e la risuscitazione di Gesù non ci sarebbe stato il cristianesimo storico così come noi lo conosciamo.

Va poi precisato che la risuscitazione di Gesù non è computabile propriamente come un avvenimento storico, per il semplice motivo che nessuna fonte lo racconta, nessuna. Se la storia si fa in base alle fonti, questo evento non è un evento storico! Qui naturalmente bisogna fare una distinzione elementare tra la categoria dello storico e la categoria del reale. Non tutto ciò che è reale è storico ma tutto ciò che è storico è certamente reale. Se è vero che la storia inizia con la documentazione scritta attorno al 3000 a.C., la realtà umana inizia ben prima (la realtà umana, voglio dire, non solo quella dei dinosauri). Quindi dire che la risurrezione/risuscitazione di Gesù non è un avvenimento storico, non vuol dire che sia un avvenimento irreali! Però non è un avvenimento storico secondo i canoni della storiografia. Lo storiografo, colui che scrive la storia, non potrà mai dire che Gesù è risorto o che è stato risuscitato. Ma lo storiografo, colui che scrive la storia, deve dire che a partire dal "terzo giorno" ci sono stati degli uomini e delle donne che hanno proclamato la risurrezione/risuscitazione di Gesù. C'è stata la fede degli uomini e delle donne che hanno proclamato questo evento. Questo è storico, la testimonianza è storica! Non il fatto del risuscitare da parte di Gesù (che nessuno racconta), ma il fatto che Gesù è risuscitato in quanto testimoniato dalla fede dei primi discepoli. Proprio questo è il secondo inizio del cristianesimo. Neanche la morte di Gesù è il secondo inizio, ma lo sono soltanto quelli che si chiamano comunemente gli eventi del terzo giorno.